



La chiesa dell'Annunziata



Fondazione

Cassa di Risparmio di Pesaro | **1841**

Adele Brancati

Antonio Brancati

Grazia Calegari

Celio Francioni

Marcello Luchetti

La chiesa dell'Annunziata

a cura di ANTONIO BRANCATI



Origine e funzioni delle Confraternite

La storia delle Confraternite può costituire senza alcun dubbio uno degli aspetti non secondari della storia sia civile che religiosa del nostro Paese. Quanto infatti con la loro plurisecolare presenza abbiano inciso sull'organismo sociale italiano a livello non soltanto politico, economico e giuridico, ma anche e soprattutto culturale e religioso, è cosa ormai ben nota. Così come è cosa ben nota che - pur essendovi tracce di associazioni di fedeli in Francia sin dall'età carolingia - si cominciano in Italia a registrare precise e documentate prove sulla esistenza di Confraternite vere e proprie non prima del XII secolo, quando cioè il Comune ha ormai raggiunto il suo pieno sviluppo e la vita all'interno di esso ha avuto modo di evolversi e di svilupparsi nelle sue forme più caratterizzanti.

Sorte come associazioni spontanee composte di fedeli in prevalenza laici, ma sotto l'influenza del clero e in particolare di quello regolare degli Ordini mendicanti francescani e domenicani, esse - pur se con diverse finalità ed intitolazioni, ma con programmi spirituali comuni finalizzati all'esercizio di opere di pietà e di carità - incarnarono in epoca medioevale l'esigenza tutta interiore di un auspicato contatto col divino, ottenuto, oltre che attra-

verso le pratiche religiose, anche tramite l'esercizio di opere pie e caritatevoli ispirate alla cristiana solidarietà: opere, che, comprendendo una vasta gamma di iniziative, spaziavano dall'organizzazione di gruppi di preghiere e di penitenza all'incoraggiamento ad una maggiore e più incisiva professione di fede; dalla elargizione di cure ospedaliere all'aiuto morale e materiale in favore degli strati più deboli e diseredati della popolazione; dall'assistenza ai moribondi all'attuazione di esequie e di preghiere per i defunti; dall'ospitalità a pellegrini e stranieri ad ogni altra iniziativa che potesse essere di concreto aiuto al prossimo e contribuisse al conseguimento di particolari indulgenze a riscatto dei propri peccati.

I soci o "fratelli", più o meno numerosi e provenienti dai più diversi ceti sociali, erano tenuti all'osservanza di regole ben precise, elencate spesso con puntigliosa esattezza nei loro Statuti, detti anche "Capitoli". Essi inoltre si riunivano periodicamente per attendere in comune a pratiche di culto e ad esperienze di pietà religiosa particolari, nonché per delegare alcuni confratelli a rivestire cariche e ad assumere compiti specifici all'interno del sodalizio, secondo un ordine gerarchico standardizzato: tutti invece erano tenuti ad indossare durante





le processioni e le funzioni religiose una veste distintiva, detta "sacco" o "cappa" e recante le insegne della Confraternita di appartenenza.

Erette e riconosciute in genere con decreto vescovile, le diverse

Confraternite potevano essere proprietarie di beni immobili e destinatarie di

lasciti e donazioni senza limitazione alcuna al punto che non poche tra esse finirono per trovarsi ad amministrare cospicui patrimoni, i cui introiti venivano destinati, oltre che ai compiti istituzionali, anche all'abbellimento delle loro cappelle o chiese, spesso ornate di pregevoli opere d'arte e persino sontuosamente "apparate" in occasione delle feste più importanti. Nel quadro di una siffatta situazione di economico privilegio gli organismi confraternali poterono godere a lungo di un'ampia libertà d'azione, cui per la prima volta venne posto un freno attraverso precise norme dettate dal Concilio di Trento, che imponevano tra l'altro una più stretta sorveglianza da parte dei Vescovi locali tramite l'istituto della visita pastorale.

A partire però dal XVIII secolo vennero sottoposte a ben più rigidi controlli e a pesanti limitazioni da parte anche delle autorità civili: controlli e limitazioni, che in epoca napoleonica si trasformarono addirittura in drastici provvedimenti di soppressione con relativa confisca dei beni.

A partire però dalla seconda metà dell'Ottocento, dopo essere state affiancate e ridimensionate nella loro attività assistenziale e caritativa da altre organizzazioni secolari come le Società di mutuo soccorso e le Congregazioni di carità, cui si aggiunsero verso la fine del secolo le Camere del lavoro e le organizzazioni sindacali, le Confraternite si trovarono a poco a poco sempre più mortificate nel proprio storico ruolo al punto da perdere progressivamente ogni pratica funzione e ogni concreta possibilità operativa, pur avendo esercitato un ruolo importantissimo e plurisecolare nel complesso panorama delle problematiche sociali del nostro Paese.

Le Confraternite a Pesaro

Per quanto più in particolare riguarda Pesaro, la realtà locale non si discosta molto da quanto più in generale risulta sopraindicato. Infatti anche nella nostra città le Confraternite rappresentarono per secoli una realtà particolarmente significativa: senza contare il ruolo di primaria importanza esercitato come committenti di opere d'arte spesso addirittura straordinarie. Nel corso della prima metà del Trecento erano ancora soltanto quattro: quelle cioè di Santa Maria della Misericordia, di Sant'Antonio abate, di Sant'Andrea e dell'Annunziata, fondata quest'ultima nel 1347. Non ci è dato invece di avere notizie certe né sulla data di fondazione delle altre tre, forse riconducibile ai primi del Trecento, né sulla loro origine, né tanto meno sul loro specifico iniziale fun-



S. BENEDICTVS ABBAS.



zionamento. Solo a cominciare dal XVI secolo, nel corso del quale il numero di tali sodalizi divenne ben più consistente, le notizie sulla loro attività istituzionale si fanno progressivamente più numerose e consistenti grazie anche alla pubblicazione a stampa dei loro Capitoli e alle nuove norme organizzative fissate dal Concilio di Trento nei riguardi soprattutto dei rapporti con la Chiesa cittadina e con le parrocchie.

Naturalmente, oltre alla preghiera e alle pratiche del culto, anche le confraternite pesaresi si dedicarono alla gestione di ospedali per malati e pellegrini (vedi appresso), sorti per lo più lungo le vie principali di accesso alla città, appena all'esterno della cinta muraria.

Notizie sulla Confraternita e sulla chiesa dell'Annunziata

Fra le attive in città quella dell'Annunziata può essere considerata la più importante. Fondata - come già precisato - nel 1347 per volontà del Beato Cecco e della Beata Michelina Metelli, quest'ultima la dotò della propria casa, posta nel quartiere di San Nicolò, dove aveva a lungo vissuto prima di dedicarsi alla vita religiosa.

Una volta trasformato nel 1360 in sede ufficiale della Confraternita, lo stabile venne successivamente elevato

al ruolo di chiesa dopo un'ampia e indispensabile serie di adattamenti ed interventi strutturali, che ne modificarono pressoché radicalmente l'originale impianto di origine trecentesca.

Tra gli scopi principali della nuova istituzione erano quelli di soccorrere gli infermi e di seppellire i morti appartenenti a famiglie in assoluta indigenza: iniziativa, questa, per la quale lo stesso Comune prevedeva in suo favore l'assegnazione di un sussidio secondo una norma espressamente ricordata nel quarto libro dei propri Statuti. Per potersi poi dedicare con maggiore efficacia e razionalità alla cura degli ammalati e dei pellegrini, la Confraternita procedette addirittura alla erezione di un ospedale, che nel 1465 per volontà di Alessandro Sforza venne affiancato e fuso con altri quattro - anch'essi di modeste dimensioni e già da tempo attivi in città - di proprietà rispettivamente delle Confraternite di Sant'Antonio, di Santa Maria della Misericordia, di Sant'Andrea e del Buon Gesù. Si ebbe così una unica struttura ospedaliera, detta dell'Unione e destinata in quanto tale a dare vita al primo nucleo dell'odierno Ospedale San Salvatore. Nell'aprile del 1584 - secondo una prassi in quel tempo molto diffusa - quella dell'Annunziata venne aggregata all'Arciconfraternita dell'Annunziata di Roma e, in cambio delle indulgenze e dei privilegi che da tale iniziativa le derivarono, dovette assumersi per la prima volta l'onere di aiutare le ragazze povere e prive quindi di dote a maritarsi o ad entrare in

convento. Naturalmente, come ogni Confraternita, anche quella dell'Annunziata ebbe a dare vita nel corso della sua lunga e operosa esistenza a Statuti o "Capitoli", dei quali sono a noi pervenute solo due edizioni a stampa: quella del 1575 e quella del 1758, in cui risultano elencate le cariche interne con l'indicazione dei rispettivi compiti, le modalità di elezione e quelle di ammissione dei soci (ne fruivano anche le donne dette "sorelle"), nonché tutta una serie di obblighi istituzionali con eventuali sanzioni previste nei riguardi di chi non li avesse scrupolosamente osservati specie nell'amministrare i numerosi e consistenti beni posseduti, che comprendevano immobili e fondi rustici sia in città sia nelle zone limitrofe, frutto non solo delle donazioni e dei lasciti testamentari susseguitisi dall'età più antica, ma anche di oculati acquisti.

Tra i doveri più sentiti e praticati dai confratelli v'era quello non solo di prendere parte alle numerose processioni cittadine vestiti della regolamentare cappa recante il simbolo dell'Annunciazione di Maria, ma anche quello di solennizzare alcune feste proprie della Confraternita: tra esse, prime in ordine di importanza, quelle dedicate alla memoria del Beato Cecco e della Beata Michelina e autorizzate fin dal 1393 da parte del vescovo Francesco III, allora capo della Diocesi pesarese. Tali sacre funzioni

si svolgevano di solito con grande dispendio di mezzi finanziari in onore rispettivamente il 19 giugno della Beata Michelina e il 17 ottobre del Beato Cecco.

Nel 1783 ebbe a verificarsi un avvenimento destinato ad incidere profondamente nella storia dell'Annunziata e della sua chiesa. In quell'anno infatti la Confraternita venne soppressa insieme ad altre sette attive da gran tempo in città per decisione di Pio VI su sollecitazione

del vescovo Rocco Maria Barsanti, preoccupato per il loro eccessivo numero

e per una non sempre oculata

amministrazione. A sua volta nel-

l'anno successivo la chiesa - già

arricchita di varie opere d'arte di

particolare importanza anche

devozionale come la piccola imma-

gine affrescata della cosiddetta

"Madonna del Popolo" (vedi appresso) -

venne alienata con beneplacito apostolico alla nobile

famiglia dei marchesi Mosca Barzi, proprietaria dell'atti-

guo palazzo (oggi sede del Civico Museo), divenendo di

conseguenza una cappella privata particolarmente acco-

gliente ed elegante grazie anche ad un'ampia serie di

lavori interni condotti dalla nuova proprietà, che li volle

in sostanziale continuità con il classicismo tipico dei loca-

li precedenti e riscontrabile negli arconi, nelle cornici,

nelle lesene, nella cantoria e nella sagomatura delle

porte e delle finestre, al punto da suscitare l'impressione





di un insieme architettonico omogeneo ed armonioso: una ristrutturazione, favorita anche dal fatto che la Confraternita da allora non tornò più ad usufruire della propria chiesa.

Infatti, quando nel 1786 il nuovo vescovo Giuseppe Maria Luvini ripristinò tre delle otto Confraternite sopresse, quella dell'Annunziata, privata ormai del suo oratorio, ebbe nuova sede presso la chiesa dei Santi Rocco e Sebastiano situata lungo l'odierna via San Francesco, angolo via Diaz, ed ora non più esistente.

Successivamente nel 1810, due anni dopo l'annessione di Pesaro e delle Marche al napoleonico Regno d'Italia e la conseguente chiusura di molti edifici di culto non parrocchiali, si dovette assistere ad un nuovo trasferimento della Confraternita.

Questa, dedicata da allora al SS.mo Sacramento e alla SS.ma Annunziata, era appoggiata alla parrocchia di San Michele Arcangelo (oggi di San Giuseppe) con sede però nella chiesa di Santa Maria delle Grazie, detta dei Servi di Maria e ubicata presso Porta Fanestra là dove oggi insiste il Liceo Classico Terenzio Mamiani. Situazione, questa, che si prolungò fino al 1814, allorché, con il ritorno della città allo Stato Pontificio, la Confraternita, rimasta malgrado tutto fedele custode delle sacre reliquie della Beata Michelina, poté rientrare in San Rocco ormai riaperta, anche se privata delle sue suppellettili, e continuare così ad operare attivamente ancora per oltre un secolo.

La chiesa, a sua volta, con l'estinzione della famiglia Mosca passò in proprietà della Diocesi di Pesaro, che la ricevette purtroppo in uno stato di evidente e generale degrado.

Sculture e pitture della chiesa dell'Annunziata

Grazie ai recenti ed impegnativi lavori di restauro, condotti dalla Fondazione della Cassa di Risparmio di Pesaro quale nuovo proprietario dello stabile, cui qui appresso si farà esplicito riferimento, è oggi finalmente possibile una lettura filologicamente corretta nei riguardi della fase strutturale e definitiva della chiesa che è tutta settecentesca, tranne l'affresco all'altezza dell'altare laterale destro in quanto risalente alla prima metà del Cinquecento e tranne alcune aggiunte pittoriche e decorative ottocentesche.

L'immagine settecentesca dominante è quella dell'altar maggiore, in legno dipinto a finti marmi, sovrastato dalla scena in stucco con "Annunciazione ed Eterno Padre" di Giuseppe Mazza (Bologna 1653-1741), vibrante di gestualità e di realistico dinamismo, aumentato dall'invenzione dei quattro straordinari angioletti sistemati in bilico (due con torce) agli angoli del presbiterio.

Lo scultore e stuccatore bolognese, che nelle Marche ha lasciato opere anche a Fano e a Matelica, oltre che nella nativa Bologna e in altre città come Venezia, Ferrara e Modena, è stato uno dei protagonisti del tardo barocco in Italia ed ha eseguito in questa chiesa una delle sue



composizioni più complete e significative: davvero un'invenzione teatrale, che riceve luce mutevole da due finestre di diversa dimensione aperte a sinistra.

Nel 1784, dopo la cessione dell'edificio ai marchesi Mosca Barzi, proprietari dell'attiguo palazzo e della villa a Caprile, la decorazione dell'interno fu completamente rifatta per volere di Carlo Mosca Barzi e di suo figlio Raimondo. Il motivo del giglio, che compare nello stemma della famiglia e che è replicato sul portone d'ingresso, appare anche nella cantoria e in alcune decorazioni, che suggellano il legame tra la chiesa e i Mosca.

Le pareti rosate, che, scandite da finte lesene scanalate e rudentate, incorniciano le quattro grandi finte nicchie con santi monocromi dipinti come statue su piedistalli, possono attribuirsi per somiglianze stilistiche e coloristiche a Carlo Paolucci (Urbino 1736-Pesaro 1803), uno dei migliori allievi di Giannandrea Lazzarini. D'altra parte, gli stessi effetti illusionistici architettonici e plastici si riscontrano in altre opere documentate del pittore, come gli interventi nei palazzi Almerici, Montani, Olivieri e nella villa Almerici a Santa Maria delle Fabbreccie. Sempre per affinità artistiche, Grazia Calegari ha recentemente attribuito al Paolucci anche un grande ambiente con pareti dipinte, che si trova nel palazzo di fronte alla chiesa dell'Annunziata, detto San Floro, già sede della Pia Casa Raffaelli per chierici poveri.

Non sembrano invece da attribuire all'artista, il cui catalogo è dunque in via di arricchimento, le pitture "trom-

pe l'oeil" sia delle alte finestre presenti sulla parete destra della chiesa, sia della cupola con i suoi finti cassettoni protesi verso la spettacolare lanterna: esse infatti dimostrano legami con alcune decorazioni realizzate da altri allievi del Lazzarini.

Appaiono poi ottocenteschi alcuni motivi di completamento (festoni, fasce, coronamenti), oltre alla lunetta nel presbiterio con il chiaroscuro raffigurante la Beata Michelina, che consegna la sua casa al Beato Cecco accompagnato da due confratelli.

I quattro santi dipinti alle pareti sono contraddistinti dai nomi corrispondenti a componenti della famiglia Mosca Barzi: Raimondo Nonnato (missionario spagnolo del XIII secolo, torturato dai maomettani, poi elevato alla dignità cardinalizia); Francesco d'Assisi; Benedetto, fondatore del monachesimo occidentale; un vescovo in parte ricoperto da uno dei due monumenti funerari dovuti, naturalmente, ai Mosca.

Il più antico di questi, datato 1778, risulta essere stato trasferito dalla chiesa di San Rocco, (nella quale era stato edificato al tempo del trasferimento della Confraternita dell'Annunziata), dopo la demolizione di quell'edificio intervenuta nel 1956. L'iscrizione ricorda Lucrezia Belluzzi, giovanissima sposa di Raimondo Mosca Barzi, che del monumento fu il promotore e il finanziatore. Sembrano anche di grande interesse le due figure allegoriche in marmo bianco, semisdraiate, forse più antiche e reimpiegate a sovrastare il sarcofago.





D O M
LUCRETIAE, BELLUTIAE
QVAE VIXIT AN. XV
PRAEPROPERA
RAYMUNDIUS, MARCH
GONIUGI
MON. HOC
AN. AB. INCAR. DNI

CAIETANI, BELLUTII, F
MENS. II. DIES. XXIX
MORTE. ABREPTAE
MUSCA. BARZIUS
DULCISS
M. P. C
MDGCLXXXVIII





A CURARE IL SITO E AVERE FIDELLE,
DELLA MARCHESSA BIANCA SCOLA CHINERENTI
VERSO I SUOI DILETTI CONTERI
MR DONNETTO ROSCA E BARBARA ANTONIOLA
DETTI MARCONTE INTELTAI
PER CERA ED IVA SPINA
MR DONNETTO ROSCA TENCIO E ALFONSO DEL TERZO
NELL'ANNO 1818

L'altro, reso più solenne e arricchito dal busto centrale di Bianca Mosca, dai ritratti nei tondi dei suoi genitori Benedetto Mosca e Barbara Anguissola, dalle allegorie della Religione e della Carità, reca la data del 1878. Lo si deve a Benedetto Toschi Mosca, figlio di Vittoria Mosca e di Vincenzo Toschi, e ad Alfonso del Turco, entrambi eredi di Bianca Mosca, sorella di Vittoria sposata al principe Chiaramonti, il quale dopo varie vicissitudini familiari dovette cedere la proprietà di Caprile ai due nipoti. Sugli altari laterali erano collocati: a destra, la "Madonna del Popolo", piccolo affresco posto all'esterno dell'antica chiesa nel 1360 circa, staccato e fatto trasferire dal vescovo Paride de' Grassi nel 1510: una delle immagini più care alla devozione mariana della città, assieme a quella della "Madonna delle Grazie" oggi presente nel Santuario dei Servi di Maria. Una tela di Giovan Giacomo Pandolfi (Pesaro 1567-dopo il 1636), raffigurante "San Luca e la Beata Michelina", incorniciava l'icona.

Verso il 1920 a quest'insieme si sostituì uno dei rarissimi quadri sacri di Fernando Mariotti (Pesaro 1891-1969): la "Madonna del Rosario coi santi Domenico e Caterina". A sinistra, una tela con "Il Crocifisso e i santi Carlo Borromeo e Antonio" di Giovanni Peruzzini (Urbania 1636?-Milano 1694) ricopriva un Crocifisso ligneo, oggi conservato nella chiesa parrocchiale di Ponte Tavollo. Questi tre quadri del Pandolfi, del Peruzzini e del Mariotti si trovano oggi nei depositi dell'Episcopio.

Va anche precisato che, prima dello stucco del Mazza, faceva parte dell'altare maggiore una interessante, problematica tavola cinquecentesca raffigurante "L'Annunciazione", già attribuita a Francesco Francia, a Marco Palmezzano e a Girolamo Genga e attualmente presente nella Pinacoteca Vaticana.

Opere di consolidamento e di restauro

Ora non v'è dubbio che l'edificio della ex chiesa dell'Annunziata costituisce, anche con la sua valenza architettonica, una significativa testimonianza della storia civile e religiosa della città. Ridotta in condizioni decisamente precarie persino dal punto di vista della stabilità, malgrado alcuni interventi di consolidamento effettuati negli anni Settanta da parte del Genio Civile, e ceduta a titolo gratuito con atto del 20 aprile 1998 - vescovo Gaetano Michetti - alla Fondazione della Cassa di Risparmio di Pesaro, il cui Consiglio di Amministrazione - ben consapevole dell'importanza storica e artistica dell'acquisizione - si è subito premurato di attivare una ampia ed impegnativa opera di restauro nei riguardi di uno stabile alla cui antica e originaria struttura abitativa è stato estremamente difficile risalire, data l'assenza di sicuri elementi di riferimento. Dalle poche testimonianze venute alla luce risulta comunque che l'attuale spazio della navata era diviso da un muro portante trasversale, eretto a circa metà della sua lunghezza. Un'altra testimonianza è costituita da una piccola

finestra quadrata situata a quota piuttosto alta, scoperta sulla parete destra prospiciente la sagrestia e nascosta sotto l'intonaco affrescato: di qui l'ipotesi che probabilmente l'area della sagrestia fosse a suo tempo uno spazio aperto, destinato a collegare la strada alla corte interna esistente. La struttura della chiesa, tutta in muratura in mattoni, ricalca le forme ed il sedime dell'impianto trecentesco, al quale si sono sovrapposti i rifacimenti del 1650 e dei primi del '700. Anche all'esterno si notano sovrapposizioni di paramenti murari, che possono essere datati alla fine del Settecento e che risultano evidenti nella parte bassa intorno al portale delegato ad incorniciare il bel portone a bugne decorate.

All'interno l'impianto classicista è stato invece mantenuto, mentre gli ulteriori apporti di decorazione plastica risultano di non facile datazione, cui si aggiungono quelli fatti eseguire dal 1784 dai marchesi Mosca Barzi in seguito al passaggio di proprietà.

Il consolidamento strutturale ha previsto un robusto lavoro nei riguardi del muro esterno su via Zanucchi, per il quale era già stato realizzato negli anni Settanta un intervento di emergenza mediante l'applicazione di un sistema di catene sovrapposte, applicate ad intervalli, allo scopo di legare fra loro le due pareti in mattoni della cassa muraria della navata. L'intervento odierno ha provveduto ad eliminare l'ampia serie di

catene esistenti al fine di liberare la navata da queste strutture trasversali. Sempre in tale ambito di lavori è stata prevista una revisione della copertura e dei solai dei locali adiacenti.

Nella ristrutturazione della navata una voce importante ha riguardato la ricostruzione del pavimento, che ha comportato la messa in opera, al di sotto di esso, di

un impianto di riscaldamento diffuso mediante serpentine a bassa temperatura: sistema, questo, adottato per consentire la eliminazione di elementi riscaldanti in vista. Ulteriori

lavori di restauro hanno riguardato l'altare e la cantoria in legno, nonché il suo ballatoio di accesso che compare nel locale sagrestia. I restauri più specializzati hanno compreso ovviamente gli affreschi, i bassorilievi, le statue, i monumenti funebri esistenti e, infine,

l'opera più importante della chiesa, costituita dal gruppo plastico e scenografico presente sullo sfondo alle spalle dell'altare maggiore, che rappresenta l'Annunciazione del Mazza. Come completamento di tutte le

opere suddette si sono aggiunte quelle relative alla sagrestia destinata all'accoglimento, nonché tutti i servizi necessari e gli impianti elettrici di illuminazione, di amplificazione, antincendio e quanto attiene alla sicurezza di una struttura destinata ormai ad aprirsi alla città quale prezioso contenitore e sede funzionale di mostre, eventi culturali, concerti, conferenze.







Inaugurazione ufficiale

La cerimonia ufficiale di inaugurazione avverrà comunque soltanto nel giugno del 2001 in occasione di una Mostra internazionale di alcuni preziosissimi disegni olivieriani organizzata dall'Ente Olivieri, dal Comune, dalla Regione Marche e dalla Fondazione della Cassa di Risparmio di Pesaro. Quest'ultima, a sua volta, a coronamento dell'opera compiuta, editerà per l'occasione un volume, nel quale saranno resi noti tra l'altro documenti tratti dalla consultazione dell'archivio della Confraternita, ritrovato purtroppo soltanto in parte e depositato ora presso l'Archivio Diocesano: si tratta di precisazioni relative anche ad opere già presenti nella chiesa e poi trasferite altrove o spostate nei depositi dell'Episcopio.

I saggi, che lo costituiranno, risulteranno a firma di Antonio e Adele Brancati, Grazia Calegari, Celio Francioni e Marcello Luchetti.

Pesaro, agosto 2000

